



**Mibtel stabile, Telecom ai massimi storici**

FRANCO BRIZZO

**F**orti acquisti su Telecom e Popolare di Brescia, vendite sul resto: la Borsa comincia la settimana con una limatura dell'indice Mibtel (-0,07%) e con scambi per 3,69 miliardi di euro. Il denaro è concentrato sui soliti titoli tecnologici, mentre gli altri valori guida cedono sulla spinta di vendite soprattutto di carattere tecnico, da collegare alle scadenze tecniche di venerdì prossimo. La Telecom ha superato il massimo storico portandosi a 14,816 euro (+4,80%), mentre le risparmio, dopo l'aumento del prezzo per il buy back, hanno limato (-0,32%) a 6,008%. Salgono anche Tecnot (+4,21%), Olivetti (+2,59%); appena sopra la parità le Tim (+0,03%).

**LAVORO**

# € c o n o m i a

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIDEX	32.353	-0,42
MIBTEL	28.421	-0,07
MIB30	41.926	+0,02

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1.009	-0,013	1,022
LIRA STERLINA	0,618	-0,004	0,622
FRANCO SVIZZERO	1,613	0,000	1,613
YEN GIAPPONESE	105,810	-2,240	108,050
CORONA DANESE	7,442	-0,002	7,444
CORONA SVEDESE	8,564	-0,059	8,623
DRACMA GRECA	330,880	-0,870	331,750
CORONA NORVEGESE	8,096	-0,040	8,136
CORONA CECA	35,984	-0,074	36,058
TALLERO SLOVENO	199,993	-0,004	199,997
FIORINO UNGERESE	254,910	-0,100	255,010
SZLOTY POLACCO	4,131	-0,035	4,166
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,465	-0,016	1,481
DOLL. NEOZELANDESE	1,947	-0,012	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,521	-0,012	1,533
RAND SUDAFRICANO	6,122	-0,087	6,209

I cambi sono espressi in euro. 1 euro - Lire 1.936,27

## Referendum, la Uil rompe con Confindustria

### Indagine dell'Ares: se vince il «sì», 10mila licenziamenti in più ogni anno

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Si infiamma la campagna referendaria, la Uil alza il tiro e rompe i rapporti con Confindustria, Cisl e Uil per ora non la seguono. Gli industriali, con il vice presidente Carlo Callieri, accusano il sindacato di avere posizioni «terroristiche» sui licenziamenti, e difendono la loro scelta che definiscono «doverosa». Si mobilita il Polo che a Milano battezza il primo comitato per il «sì», mentre si schiera sul fronte opposto l'Unionquadrì. E il ministro Lamberto Dini invita la maggioranza ad evitare, sui referendum sociali, «chiusure aprioristiche e preconcette». «Ci sono alcuni quesiti - afferma - che meritano attenzione e non bisogna aver timore che i cittadini si esprimano». E cita quello sull'abolizione del collocamento.

Questa in estrema sintesi la cronaca di una giornata che ha visto innanzitutto la segreteria federale della Uil prendere la decisione di «sospendere ogni dialogo e confronto bilaterale» con l'associazione degli industriali. Un atto formale, quello del sindacato di Pietro Larizza, che ha ritenuto di dover passare ai fatti «perché le ipocrisie vanno bandite», spiega il numero due Adriano Musi. «Non è possibile dialogare in questa fase con Confindustria dopo le posizioni che ha assunto, ci vuole coerenza».

Un primo, concreto effetto, della «rottura» si avrà sull'accordo che indica nella conciliazione e nell'arbitrato i procedimenti da seguire per la soluzione di tutte le vertenze individuali in materia di lavoro, compresi i licenziamenti. L'intesa tra sindacati e Confindustria - che porterebbe ad evitare il ricorso alla magistratura con notevole risparmio di tempo - è in dirittura d'arrivo e la sigla sembrava profilarsi per i prossimi giorni. La Uil, però, non tornerà per ora a quel tavolo ed è

verosimile ipotizzare che la trattativa subirà un rallentamento.

Quanto al referendum, è escluso, secondo la Uil, che il confronto con Confindustria possa continuare, e impraticabile è anche la via parlamentare per arrivare a «soluzioni legislative di compromesso». Un'ipotesi su cui, sempre ieri, era tornato invece il presidente degli industriali Giorgio Fossa. «Il tempo è poco, ma c'è - ha detto Fossa -. Certo sappiamo benissimo che è una speranza abbastanza flebile...» C'è il tempo e

**LAMBERTO DINI**  
«Sui referendum sociali sono contrario alle chiusure aprioristiche e preconcette»

dizioni per una discussione serena». La via è un'altra, «coinvolgere i cittadini e i soggetti sociali, chiamarli alla partecipazione per la tutela dei diritti del lavoro e di cittadinanza che si tenta di abrogare con i referendum». «Già da oggi - afferma la segreteria della Uil - è però necessaria la massima chiarezza sul fronte referendario».

La decisione della Uil è stata accolta però con cautela dalle altre confederazioni sindacali. Cgil e Cisl considerano un «errore politico» la



Operaia saldatrice dello stabilimento della Fiat di Mirafiori

anche le proposte in Parlamento ci sono, ad esempio in materia di licenziamenti: «Basta accelerare, soprattutto quella del senatore Debednedetti, per me condivisibile quasi dalla prima all'ultima parola».

La Uil non ci sta, «gli strumenti legislativi non sono in possesso dei sindacati o di Confindustria - continua Musi - e inoltre con il ricatto, con la pistola del referendum poggiata sul tavolo non ci sono le con-

di di dividendi delle società pubbliche? Secondo Paolo Onofri, consigliere economico del ministro del Tesoro Amato, non basterebbero per cui non resterebbe che risparmiare sulla spesa corrente. Onofri ha confermato che quest'ultima è una delle ipotesi allo studio. «Un'ipotesi peraltro ragionevole ma, credo, insufficiente a coprire le spese aggiuntive derivanti dalla riforma», ha detto, per cui bisognerà «adottare politiche di risparmio della spesa corrente».

Si prevedono dunque tagli, magari alle pensioni e comunque nella spesa sociale per riequilibrarla a favore dei disoccupati? Onofri non lo dice, ma la sortita ha provocato la reazione ufficiosa del ministero del Lavoro, che si è detto laconicamente «rispetto dell'opinione di uno studioso». Per reperire i 1.500 miliardi, ha spiegato Onofri, «si dovrebbe valutare l'ammontare dei dividendi per il prossimo anno, e

sare però ad un atto formale di sospensione dei rapporti, che avrebbe ricadute anche su materie che a noi interessano, ritengo sia necessaria una riflessione più approfondita, un esame più attento». Diversa la posizione del segretario piemontese della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi, per il quale la decisione di Larizza «è sensata».

Si attendono le decisioni della Consulta in casa Cisl «Confermiamo il nostro no a tutti i referendum - ha detto il numero due Savino Pezzotta - Dopo la pronuncia della Corte Costituzionale faremo la nostra proposta. La Confindustria comunque non pensi di risolvere una questione complessa con lo strumento del referendum». Ritiene «sia necessario percorrere fino in fondo le relazioni industriali» anche un altro esponente della Cisl, il segretario confederale Giovanni Guerisoli, che indica proprio nel tavolo sulla conciliazione e l'arbitrato «una sede per verificare quanta disponibilità al dialogo ci sia in Confindustria».

Intanto ieri il fronte del «no» ai referendum sociali e per i licenziamenti ha incassato la significativa adesione dell'Unionquadrì. «Diciamo anche se secondo noi tali problemi sono stati sollevati perché le lobbies di Confindustria e sindacati hanno difeso la conservazione dello status quo», afferma il presidente Corrado Rossitto. Libertà di coscienza agli iscritti viene lasciata per i quesiti sui temi della flessibilità, collocamento e part-time.

Intanto c'è chi, come i ricercatori dell'Istituto Ares 2000 Onlus, fa i conti in tasca ai referendum. Qualche esempio: in caso di vittoria del questo referendum il numero dei licenziati salirebbe di 10 mila unità all'anno, mentre sarà di 5 mila miliardi di lire perdita secca per un milione e 400 lavoratori a termine qualora passi il referendum che prevede la deregulation dei contratti a termine.

**LA POLEMICA**

## MA GLI IMPRENDITORI VOGLIONO REALMENTE IL PART-TIME?

di BRUNO UGOLINI

**Chi è l'oscuro nemico, intento a tramare contro il part-time? Chi si oppone a che l'Italia raggiunga percentuali olandesi in questo tipo di rapporto di lavoro, passando dall'attuale 6,4% del totale degli occupati, al 15,6% della Francia, al 16,3% della Germania, al 18% degli Usa e, appunto, al 35,6% dell'Olanda? Il nemico è il ministro del Lavoro stesso. Questo si potrebbe arguire leggendo il corsivo di prima pagina dell'autorevole Sole 24 Ore di lunedì, a firma del direttore Ernesto Auci. Il titolo, secco e cattivo, parla chiaro: «L'autogol di Salvi». Non c'è scampo.**

**La denuncia è netta: il decreto sul part time sta facendo penare 100 mila tra uomini e donne che potrebbero trovare un posto (un mezzo posto ciascuno, a dire il vero) se l'operazione fosse davvero portata a termine rapidamente. Un numero, quel centomila, non scelto a caso: è scaturito dal Piano per l'Occupazione del 1998, benedetto da sindacati e da Confindustria insieme.**

**Perché tanta lunga attesa? I tempi vanno a rilento, spiega sempre Il Sole 24 Ore, a causa di «estenuanti trattative politiche sindacali». La colpa sarebbe tutta da addebitare, appunto, a Cesare Salvi, accusato di far propaganda sui centomila posti in più e che non fioriscono mai. Una esclusiva, pesante responsabilità del signor Ministro.**

**E se l'autogol fosse invece dell'ottimo Ernesto Auci? Quelle trattative, infatti, sono «estenuanti» anche perché, dicono al ministero interessato, la Confindustria di Giorgio Fossa pone, con accanimento, estenuanti condizioni, vorrebbe un part-time libero da più impacci possibile. Un desiderio difficile da rispettare. Gli imprenditori vorrebbero, infatti, ad esempio, un tipo di contratto che non metta per iscritto quanto tempo lavorare e con che mansioni. Uno dovrebbe essere assunto a part time senza sapere per che cosa e per quanto tempo... Salvi, però, è anche costretto ad essere coerente con gli accordi stabiliti in sede europea. Una matassa che non si può dipanare a colpi di bacchetta magica.**

**C'è un ulteriore aspetto. La Confindustria - e forse anche Auci - dovrebbero sciogliere un nodo che fa da sfondo a questa polemica. Sono interessati ad un decreto, sia pure da raggiungere con fatica, oppure preferiscono quel referendum di Bonino e Pannella che spazzerebbe via tutto, comprese le norme che regolano gli aspetti contributivi e previdenziali, norme che forse interessano anche gli imprenditori? Non trattasi, infatti, in questo caso, solo di laccioli faticosi da tagliare, bensì di stimoli atti ad incentivare il ricorso, appunto, al part-time. A proposito sempre di autogol.**

**DISABILI**  
**In vigore la legge sul collocamento obbligatorio**

■ Obbligo di assunzione dei disabili anche per le aziende con meno di 35 dipendenti: fissazione della quota di riserva al 7% del personale dell'impresa: nuove norme per facilitare l'accesso al lavoro dei disabili: sono queste alcune delle nuove regole sul collocamento obbligatorio previste dalla legge 68/99 che entrerà in vigore domani. Il ministro del lavoro Cesare Salvi ha diramato una circolare per assicurare la continuità del servizio. I decreti attuativi della legge sono cinque. Due sono in attesa di pubblicazione e due in attesa di concludere il loro iter. La nuova legge prevede anche la definizione di tre fasce diverse per le aziende (da 15 a 35 dipendenti; da 35 a 50; oltre i 50) e il meccanismo del «collocamento mirato» con l'obiettivo di far incontrare domanda e offerta sulla base delle capacità residuali del lavoratore e delle esigenze delle imprese.

## Riforma Tfr, il Parlamento accelera

### Ma per gli ammortizzatori il problema delle risorse allunga i tempi

RAUL WITTENBERG

**ROMA** Hanno cominciato ieri, i tecnici del governo, a lavorare sulle deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali e per quella delle liquidazioni. A questo proposito la cosiddetta nuova tassazione del Tfr, o meglio il decreto legislativo che aumenta gli incentivi fiscali al risparmio previdenziale, è già all'esame delle competenti commissioni di Camera e Senato per il parere consultivo di conformità. Riguardo alle leggi delegate in preparazione quello di ieri a Palazzo Chigi nell'ufficio del consigliere del presidente, Nicola Rossi, è stato un incontro abbastanza interlocutorio. La riforma degli ammortizzatori si trova di fronte al problema del suo finanziamento: tra i 1.500 e i 2.000 miliardi da attingere forse nei proventi delle privatizzazioni, forse nei dividendi delle società per azioni di

proprietà pubblica. La riforma del Tfr, con un testo ormai in avanzato stato di elaborazione, si trova invece di fronte al problema politico del confronto delicatissimo con le parti sociali: da una parte la Cisl che vuole limitare al massimo l'intervento legislativo nel regolare il passaggio verso i fondi pensione del Tfr; dall'altra la Confindustria, che alza il prezzo della sua disponibilità a cedere per il futuro la fonte di liquidità rappresentata dal Tfr, chiedendo la contestualità con l'intervento sulla pensione obbligatoria. Anche la questione del finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali ha un aspetto politico, ad esempio perché l'utilizzo dei proventi delle privatizzazioni sarebbe possibile solo modificando la legge Ciampi che destina quelle risorse unicamente al ripiano del debito pubblico: una legge si può sempre modificare, ma i tempi si allungano. Meglio, allora,

individuare i flussi aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal bilancio a legislazione vigente. Sono queste le risorse che potrebbero essere utilizzate, ma in ogni caso non sarà possibile far finanziare la riforma soltanto da queste somme». Si tratta, a questo punto, di individuare su quali capitoli di spesa intervenire: nel prossimo Dpef, verrebbe messa nero su bianco la somma necessaria per la riforma degli ammortizzatori e poi nella finanziaria 2001 verrebbe indicato strettamente da dove risparmiare per raggiungere il quantum necessario. «Quello sugli ammortizzatori è un intervento che varrà dal 2001 - ha proseguito Onofri - per questo motivo sarà necessario intervenire nella legge finanziaria, fermi restando, ovviamente, gli obiettivi di ripiano del disavanzo pubblico che l'anno prossimo dovrebbe essere contenuto nell'1%, così come prevede il patto di stabilità».

**VERTENZA**  
**Autoferrotranvieri, è scontro Scioperi in vista e corteo a Roma**

■ Si inasprisce la vertenza del rinnovo contratto dei circa 125.000 autoferrotranvieri. Un pacchetto di ore di sciopero, una manifestazione nazionale a Roma, mobilitazioni all'interno delle singole aziende di trasporto locale sono le iniziative di lotta che oggi le segreterie generali di Filt Cgil, Filt Cisl, Ultrasporti propongono ai direttivi unitari chiamati a Roma per fare il punto della trattativa che si trascina dal settembre scorso e al momento, senza sbocco, nonostante la mediazione del ministero del Lavoro. La mobilitazione prevede una prima giornata di sciopero di 4 ore, seguita da altre 8 ore di astensione dal lavoro, da attuarsi sulla base di tempi e modalità stabilite dalla Commissione di garanzia. I sindacati hanno respinto le proposte riassunte in un documento presentato nei giorni scorsi dalle associazioni datoriali Federtrasporti, Anac e Fenit. «Come la Fiat non può chiedere a Cipi-

puti di risolvere problemi di competitività con la Honda, così le aziende del trasporto locale non possono chiedere che il contratto di lavoro risolva gli anosi problemi di cattiva gestione e scarsa competitività che sono solo delle aziende» dice il segretario generale aggiunto del Filt, Alfonso Torsello. Un documento che prevede un doppio regime e tagli al salario fino a 250.000 sui minimi tabellari, definito «una carneficina» dai sindacati che intendono «respingere in toto al mittente». Domani, intanto, i sindacati incontreranno di nuovo il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Moresco, che proseguirà nel lavoro di mediazione, ma non sono scarse speranze sull'esito della vertenza. Oltre a nuovi inquadramenti professionali la piattaforma presentata dai sindacati prevede, sottolinea il segretario generale Filt Francesco Seghi, la riduzione di un'ora di lavoro (da 39 a 38 ore settimanali) e un'adeguamento economico di 170 mila lire a regime nel quadriennio.

